

Ancora tensioni sul greggio russo, scontro Salvini-Tajani. Offensiva di Israele in Libano, Parigi si offre per ospitare i negoziati

# Trump all'attacco sul petrolio

Dopo i raid sull'isola di Kharg il presidente sprona i Paesi: inviate navi per liberare Hormuz

da pagina 2 a pagina 13

Colpita per la seconda volta dalle milizie sciite irachene l'ambasciata americana a Bagdad; massicci raid israeliani in Libano. Beirut: «Uccisi 12 tra medici e paramedici»

## Trump, appello per Hormuz: «Inviare le vostre navi»

Il presidente Usa invita altri Paesi (Cina inclusa) a scortare le petroliere  
Ma Teheran: passa chi non è alleato di Washington

### Il pericolo e l'allerta

In Iraq gli Stati Uniti dicono ai loro cittadini di lasciare il Paese: si temono rapimenti

di **Lorenzo Cremonesi**

**ERBIL** La terza settimana di guerra lanciata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran inizia con l'evidente inasprimento e allargamento dei combattimenti. Le conseguenze in termini di perdite di vite umane, oltre a danni economici e ambientali, stanno assumendo proporzioni gigantesche e appaiono destinate a peggiorare ulteriormente.

Quella che agli occhi di Donald Trump e Benjamin Netanyahu doveva essere quasi una passeggiata destinata a concludersi con la rapida caduta del regime degli ayatollah, defenestrati dalla rivoluzione interna incoraggiata dai raid aerei, si sta rivelando una crisi gravissima dai contorni incerti, incontrollati e molto pericolosi. La giornata

di ieri si è aperta con l'allargamento del conflitto al vicino Iraq, dove le milizie sciite locali finanziate dal governo di Bagdad, ma agli ordini di Teheran, intensificano i tiri di razzi e droni verso gli obiettivi americani e della coalizione occidentale. Già in piena notte un razzo aveva colpito l'ambasciata Usa a Bagdad. Non è la prima volta dal 28 febbraio, non ci sono state vittime, e anche ieri non sono segnalati morti o feriti. Però l'edificio è stato danneggiato e larga parte del suo personale non indispensabile ha già evacuato verso la Turchia. L'allarme ha raggiunto anche la vicina rappresentanza diplomatica italiana, dove l'ambasciatore e i suoi collaboratori sono stati radunati per alcune ore con elmetto e giubbotti antiproiettile in una stanza-bunker pensata per le emergenze. L'edificio della rappresentanza italiana era già stato rinforzato dopo la caduta del regime di Saddam Hussein nell'aprile 2003 e negli anni sanguinati da terrorismo e

attentati che ne erano seguiti. Oggi i muri perimetrali e il tetto sono protetti con spessi strati di cemento armato e i vetri delle finestre sono blindati.

### Caos

L'attacco all'ambasciata Usa è stato poi rivendicato dai Kataib Hezbollah, una delle milizie più note tra la ventina di gruppi armati sciiti che oggi contano circa 200.000 guerriglieri in Iraq. La loro minaccia è rapidamente cresciuta negli ultimi giorni: il regime di Teheran sta mobilitando i suoi alleati per creare il caos nella regione. Giovedì prima dell'alba erano stati loro a sparare il drone verso l'aeroporto di Erbil, dove si trova la



base italiana muro a muro con quella americana. Intanto le stesse milizie minacciano di colpire in tutto il Paese sia gli hotel che i luoghi di ritrovo frequentati dagli occidentali. Cresce anche il pericolo di rapimenti e infatti verso sera i diplomatici Usa hanno invitato tutti i cittadini americani a evacuare l'Iraq al più presto.

### Allargamento

Continuano intanto sia i bombardamenti congiunti israelo-americani sull'Iran che quelli israeliani contro il gruppo Hezbollah sciita in Libano. La guerra coinvolge ormai non solo obiettivi militari, ma anche fabbriche e attività economiche. Sembra che una dozzina di medici e paramedici libanesi sia stata uccisa dai raid israeliani nel Sud del Paese. Una quindicina di operai iraniani pare siano invece morti sotto le bombe israeliane contro la loro fabbrica di frigoriferi e im-

pianti di riscaldamento nella città di Isfahan. Nella notte tra venerdì e sabato i raid Usa hanno anche preso di mira bersagli militari a Kharg, l'isola nel Golfo Persico che dagli anni Sessanta è il maggior terminal di Teheran, da cui oggi transita circa il 90 per cento dell'export energetico iraniano. Ma adesso Trump minaccia di allargare il raggio d'azione e colpire i depositi e le infrastrutture energetiche dell'isola se Teheran non dovesse cessare i raid contro le navi cargo che transitano per lo stretto di Hormuz. Non è neppure escluso che il Pentagono non decida di utilizzare le truppe di terra: circa 5.000 marine si sono imbarcati in Giappone sulle navi da guerra dirette verso il Golfo.

### La sfida

Ma la risposta delle Guardie della Rivoluzione iraniana resta di sfida: i pasdaran inten-

dono attaccare qualsiasi imbarcazione che tenti di «attraversare lo Stretto». Il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, chiarisce che Hormuz è aperto per le navi dei Paesi che non sono alleati di Washington.

A sua volta, Trump esorta gli altri Paesi a inviare le loro unità da guerra per contribuire alla scorta dei cargo in quelle acque e menziona, tra gli altri, Gran Bretagna, Francia, Cina, Giappone e Corea del Sud. Portavoce del ministero della Difesa britannico affermano di stare esaminando il dossier. Teheran reagisce invitando i cittadini americani ad abbandonare gli Emirati e le zone attorno alle aziende controllate da statunitensi. In particolare, i droni iraniani hanno già colpito gli Emirati, ma adesso gli attacchi aerei potrebbero prendere di mira le infrastrutture civili su larga scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le aree calde

### I raid aerei Usa sull'isola di Kharg

- ✓ Nel 15esimo giorno di attacchi, gli Stati Uniti hanno effettuato i primi raid aerei su Kharg, l'isola da cui passa il 90% dell'export di petrolio di Teheran

### Il fronte libanese e la diplomazia

- ✓ In risposta ai raid di Hezbollah sul Nord di Israele, l'Idf si prepara a entrare in Libano, nonostante gli sforzi diplomatici di alcuni Paesi, tra cui la Francia

## I Paesi del Golfo bersagliati

- ✓ Missili e droni iraniani hanno colpito gli Stati del Golfo con basi Usa, rimasti isolati dalla chiusura di Hormuz. Ieri Araghchi ha chiesto «ai Paesi fratelli» di cacciare gli «aggressori stranieri»

## Iraq, siti militari e diplomatici colpiti

- ✓ Droni e missili hanno colpito in Iraq siti militari (anche una base italiana) e petroliferi, aeroporti e sedi diplomatiche. Nel Kurdistan iracheno registrati 200 attacchi

## La milizia

### KATAIB HEZBOLLAH

I Kataib Hezbollah (Battaglioni del Partito di Dio) sono uno dei gruppi armati sciiti attivi in Iraq che firmano le proprie azioni come «Resistenza islamica in Iraq». I Kataib Hezbollah hanno rivendicato l'attacco all'ambasciata Usa a Bagdad

## Il presidente del Pakistan Zardari

## «Raid sui civili, Kabul oltre la linea rossa»



**Presidente**  
Ali Zardari, capo di Stato del Pakistan dal marzo 2024 (e prima dal 2008 al 2013), è vedovo della ex premier Benazir Bhutto

Cresce nuovamente la tensione tra Pakistan e Afghanistan, che ormai da settimane sono coinvolte in un conflitto a bassa intensità. Ieri il presidente di Islamabad ha accusato le forze talebane afgane di aver oltrepassato una «linea rossa» con il suo attacco ai civili e ha avvertito che l'amministrazione di Kabul si è attirata «gravi conseguenze» con questa azione. Il monito di Asif Ali Zardari è l'ultimo episodio di quella che è diventata la disputa più sanguinosa tra i due Paesi vicini. Gli scontri al confine, iniziati il mese scorso, non mostrano segni di attenuazione nonostante gli sforzi di Cina e Turchia per mediare un cessate il fuoco. Le autorità pachistane hanno dichiarato di aver intercettato i droni lanciati venerdì, ma che i detriti caduti hanno ferito due bambini nella città di Quetta e due persone in altre zone del Paese. Poco prima, da parte sua, il governo afgano dei talebani aveva accusato Islamabad di aver provocato la morte di sei civili con attacchi su Kabul e sulle province orientali vicine alla frontiera. Per tutta risposta, il

governo talebano ha poi precisato di aver preso di mira installazioni militari vicino alla capitale nemica e nel Nord-Ovest del Paese e ha escluso obiettivi civili. Anche il Pakistan ha negato di aver preso di mira i civili, affermando che le sue operazioni sono incentrate sui militanti talebani pachistani e sulle loro reti di supporto. Islamabad ha definito il conflitto una «guerra aperta», alimentando le preoccupazioni della comunità internazionale. Il Pakistan accusa il governo afgano di essersi alleato con il suo acerrimo rivale, l'India, e di dare rifugio a gruppi militanti pachistani, principalmente i talebani pachistani, che attraversano il confine poroso e instabile tra i due Paesi per sferrare attacchi contro le forze di Islamabad. Kabul nega di dare rifugio a questi gruppi militanti. Il presidente pachistano Zardari ha denunciato: «Sebbene il regime terrorista afgano cerchi di negoziare con i nostri Paesi amici, ha oltrepassato una linea rossa tentando di colpire i nostri civili», ha affermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ministro degli Esteri Fidan

## Le prove di Ankara: i missili contro di noi sono iraniani

Due giorni fa la contraerea della Nato ha intercettato un missile iraniano (sarebbe il terzo in nove giorni) lanciato verso il territorio della Turchia. E ieri, davanti al pervicace rifiuto da parte delle autorità di Teheran di assumersi la responsabilità di questi attacchi, il ministro degli Esteri di Ankara, Hakan Fidan, ha dichiarato che il suo Paese sta presentando al governo della Repubblica islamica le prove tecniche che dimostrano che quei missili lanciati contro il territorio turco provenivano dall'Iran. Fidan ha detto di aver parlato con il suo omologo Abbas Araghchi e che «ancora una volta gli iraniani hanno negato di essere responsabili di questi incidenti, affermando di non aver dato l'ordine per un simile attacco e di non esservi in alcun modo collegati». E ha poi aggiunto che sulla base delle prove in suo possesso il governo turco sta discutendo con le autorità iraniane «delle

contraddizioni che ci sono tra i loro comunicati e i dati di realtà», precisando che tali discussioni si svolgono attraverso entrambi i canali, quello diplomatico e quello militare. Fidan ha sottolineato che la Turchia — che nella base Incirlik ospita personale militare statunitense, spagnolo e polacco — sta facendo ogni sforzo per resistere alle provocazioni, ma ha anche ricordato che il suo Paese, nell'ambito dell'Alleanza atlantica alla quale appartiene, ha dei mezzi di dissuasione estremamente convincenti e che sa «sempre dove e quando usare la forza». Un'altra base turca, quella di Kurecik nella provincia di Malatya, oltre a ospitare a sua volta truppe americane, è provvista anche di un radar di allerta precoce che la Nato ritiene essere un elemento-chiave del suo sistema di difesa antimissile con cui individuare e intercettare eventuali lanci dall'Iran.

3

**missili**  
che l'Iran avrebbe lanciato in nove giorni (l'ultimo venerdì) verso la Turchia, membro Nato; i vettori sono stati abbattuti dall'Alleanza



**Intercettato** I resti di un missile iraniano in Turchia (Afp)

**La rappresentanza diplomatica** La colonna di fumo nero che si alzava ieri dall'area che ospita l'ambasciata degli Stati Uniti a Bagdad colpita da un missile e, sopra, la verifica dei danni (Ap)

